

di Chiarissimo  
Prof. Gustavo Orsielli  
maggio  
E. Salinas

DOTT. EMMANUELE SALINAS

---

STAZIONE PREISTORICA  
ALL'ACQUA DEI CORSARI

PRESSO PALERMO

---

Estratto dall'*Arch. Stor. Sic.*, N. S., anno XXXII, fasc. I-II.

---

PALERMO  
SCUOLA TIP. « BOCCONE DEL POVERO »  
1907

560.945

8233

---

---

Dieci anni or sono, lavorando per la tesi di laurea « Sul Piano Siciliano dei dintorni di Palermo, su quell'insieme cioè di argille e di calcari tufacei nei quali si rinvengono fossili delle specie di molluschi ora viventi nei mari polari, percorrendo il nostro litorale, ho trovato, presso l'Acqua dei Corsari, una roccia diversa dalle altre tutte d'origine marina, una roccia formata dalle acque dolci, un travertino (1).

Questa roccia, variabile nello spessore, si estende lungo lo stradale per circa 1200 metri e poggia quasi sempre sopra un conglomerato formato da ciottoli più o meno rotolati e più o meno grossi; il conglomerato a sua volta riposa sopra gli strati di quell'arenaria o puddinga a piccoli elementi da noi chiamata *pietra molara*, la quale, come è risaputo, viene escavata per far macine da mulino.

Il nostro travertino spesso o meglio, potente in certi punti fino a circa cinque metri, varia per l'aspetto e per la struttura; nella parte superiore e nella inferiore è molto resistente, ricco di concrezioni vegetali e poco abbondante di molluschi fossili: nella parte media invece, consta d'uno strato molto friabile, simigliante al fango per la struttura e per il colorito, e nel quale si trovano miriadi di conchigliette fossili terrestri e d'acqua dolce.

Diminuendo gradatamente in potenza, la roccia si estende verso Villabate e verso Torrelunga dove, nella località detta *Musica d'Orfeo*, affiora oggi, appena visibilmente, la parte mediana friabile che escavata in cave ora abolite e ricoperte, fornì un pessimo materiale da costruzione il quale, specialmente nelle mura

---

(1) Di questo travertino nessuno s'era mai occupato.

campestri prive d'intonaco, fu dopo poco tempo disgregato dagli agenti atmosferici.

In questa località e nella trincea stradale all'Acqua dei Corsari raccolsi tutto il materiale zoologico nel quale potei distinguere 18 specie ben determinate tutte viventi adesso, ad eccezione di una, nel fiume Oreto ed in un laghetto vicino (1); dall'esame dei fossili e guidato dalla posizione stratigrafica posi questo travertino nel periodo recente, posteriore cioè al vero quaternario, rappresentato da noi dal così detto *scurciuni* dalla *pietra molara*, dal conglomerato ad essa sovrapposto e dalle grotte ossifere.

Due mesi fa, ritornando sul luogo ed esaminando più attentamente la parte superiore del travertino, ho notato che questo strato terminale non è unico ma diviso in due parti, dello spessore di poco più d'un metro ciascuna, da uno straterello di colore nerastro, terroso e spesso circa 40 centimetri: colpito dal fatto geologicamente strano cominciai subito delle ricerche in questa terra nera, cercai attentamente e, con grande sorpresa, trovai pezzetti d'ossidiana, resti di carbone, qualche valva di patella ed una serie di gusci di molluschi eduli; una stazione preistorica posta vicino al mare con i suoi avanzi non solo d'arni e di cucina ma anche con pezzi di stoviglie.

Un solo dubbio si sarebbe potuto sollevare da qualche incredulo, che quella roba cioè fosse stata trascinata dalle acque dai terreni soprastanti; ma, se fosse stato così, perchè quegli avanzi dovevano trovarsi proprio a quel livello e non più in giù?

Ad ogni modo ogni più lontana causa d'errore fu tolta; con

---

(1) Ecco l'elenco delle specie:

<i>Succinea</i> sp.	<i>Pisidium australe</i> Ph.
<i>Cyclostoma elegans</i> . Müller.	<i>Ancylus Tiberianus</i> Benoit.
<i>Xelixa consona</i> , Ziegler.	<i>Hyalinia hydatina</i> Müller.
» <i>virginalis</i> Jan.	<i>Pseudoamnicola Siculina</i> Ben.
» <i>acuta</i> Lin.	» <i>lacunoides</i> Paolucci.
» <i>vermiculata</i> Müller.	<i>Planorbis subangulatus</i> Ph.
» <i>aspersa</i> id.	» <i>cristatus</i> Drap.
» <i>rotundata</i> id.	<i>Limnæa palustris</i> Müller.
<i>Rumina decollata</i> Lin.	• <i>peregra</i> id.
<i>Cionella lubrica</i> id.	

L' aiuto della Direzione del Museo Nazionale fu fatto un saggio profondo metri 2,50 dalla superficie dei terreni coltivati ; fu tolta la terra (m. 1,20 circa) poi uno strato di travertino durissimo (m. 1,25) senza trovar nulla ; arrivati allo strato di terra nera si rinvennero gusci abbondanti di molluschi terrestri eduli, valve di patelle, ciottoli con inizi di lavorazione, un' accetta calcarea rozzamente faccettata, due coltellini d'ossidiana, frammenti dello stesso minerale ed un bel pezzo di terracotta : lo scavo non potè estendersi a causa del terreno coltivato ma si ebbe la prova più evidente della posizione originalissima di questa stazione.

Numerosissimi sono gli avanzi preistorici ritrovati in Sicilia rappresentati da serie d'accette, di coltelli, di fuseruole, di terrecotte alle volte graffite e colorate, da vere necropoli e da quegli ammassi caratteristici detti *Kiökkenmöddings*, o avanzi da cucina, eosi sviluppati alla grotta dell'*Addaura* ; la stazione dell'Acqua dei Corsari, della quale ben poco si è rinvenuto, sarebbe addirittura trascurabile se, alla mancanza di numerosi oggetti, non si contrapponesse un fatto assolutamente nuovo, il quale colpisce l'osservatore e specialmente il geologo perchè fornisce un'indizio sicuro della grande antichità di questa abitazione umana.

In generale le stazioni preistoriche si ritrovano nelle grotte preseelte a loro dimora e sepoltura da queste razze primitive, o in fondo a laghi e paludi nelle palafitte, o rieperte soltanto da uno strato di terra : considerando, per esempio, la stazione importantissima ritrovata e scavata a *Valdesi* (1) sotto il M. Pellegrino, le tombe, i fornelli e tutti i numerosissimi avanzi degli antiehi litoplidi eran sepolti da parecchi metri di quell'*humus* che, trasportato sulle dune di *Mondello*, ha dato la salute a migliaia d'abitanti, ha convertito in un prato fiorito un piccolo deserto.

Non meraviglia questo sotterramento che se non può certo paragonarsi alla lava invadente in poche ore o alle scorie, cenere e lapilli di Pompei e d'Ercolano, può sempre effettuarsi in brevissimo tempo sia per variazioni meteorologiche, sia per mutamenti nelle colture soprastanti ; nel caso di *Valdesi* tutta que-

---

(1) Del materiale ricchissimo proveniente da *Valdesi* e posseduto dal Museo Nazionale di Palermo, ho in corso uno studio che fra breve verrà dato alle stampe.

sta grande massa di terra è per me la prova più evidente dell'antico imbosecamento del monte ; (1) avvenuto il disbosecamento forse per opera dell'uomo , tutto l'*humus* trascinato dalle acque piovane è precipitato laggiù sepellendo per tanto tempo i resti degli antichi abitanti : per questo sotterramento saran passati degli anni ma quanti ? furono diecine o furono secoli ? nessuno potrà mai rispondere a questo quesito. All'Aequa dei Corsari il caso è ben diverso ; non abbiamo soltanto terra ma uno strato di roccia dura , resistente, dall'aspetto stranissimo che , come immenso coperechio d'un'immensa sepoltura, ricopre questa stazione umana.

Tutta la massa del travertino è, come ho detto, d'origine lacustre : un lago prosciugato ha formato il terreno dell'abitazione preistorica, il fondo di un lago l'ha ricoperto coi suoi sedimenti e, che si tratti proprio di questi depositi e non di alluvioni (2) più o meno violente, se ne ha la prova anche da una ispezione superficiale.

I terreni alluvionali sono caratterizzati dalla disposizione caotica e dalla natura svariata dei loro elementi trascinati dalla forza delle acque dalle pianure e dai monti soprastanti anche lontanissimi : qui invece la roccia è omogenea, compatta e ci dà, studiata attentamente, l'indice sicuro del modo di formazione.

---

(1) L'AMARI (*Storia dei Musulmani di Sicilia* Firenze Le Monnier 1858, v. II, p. 443, nota 6<sup>a</sup>.) asserisce che il monte Pellegrino fu terreno boschivo fino al XV secolo.

Il prof. CARLO REVELLI in un pregevole articolo sul Monte Pellegrino (*Sicula* « Rivista del Club Alpino Siciliano, Anno XI — N. 4-5, Palermo 1906 pag. 33) sostiene che il monte non fu mai coperto da bosco.

L'ing. CARLO DE STEFANI (*Osservazioni alla proposta di quotizzazione ed imboscamento del Monte Pellegrino*, Palermo. Lo Statuto, 1899, p. 19) così si esprime : potremmo provare con le storie, coi documenti e con i dati di fatto che il Pellegrino, almeno dell'epoca romana a noi , non fu mai coperto da bosco »

(2) Il CALCARA, *Cenno sui molluschi viventi e fossili della Sicilia*, Palermo 1845 cita alcune specie come subfossili del terreno alluvionale presso Branaccio; con tutta sicurezza posso asserire che queste specie, identiche a quelle da me studiate, siano state da lui ritrovate negli affioramenti, allora più sviluppati ed escavati, del travertino della parte media : l'aspetto fangoso della roccia e la trascurata ricerca delle relazioni stratigrafiche hanno indotto il Calcara in questo gravissimo errore.

In pochissime formazioni si può applicar meglio che nella nostra, la teoria delle cause attuali emessa dal Lyell, il vero fondatore della moderna geologia: secondo il Lyell, le varie rocce costituenti la crosta terrestre sono state deposte dalle acque od emesse dai vulcani proprio allo stesso modo in cui questa deposizione o questa emissione avvengono adesso sotto i nostri oceani; gli agenti modificatori esterni ed interni hanno agito su di esse in anteo come agiscono adesso; i grandi cataclismi dell'antica scuola non valgono nemmeno a spiegarci le grandi fratture dei continenti dovute a quei rassettamenti degli strati che, per disgrazia del genere umano, continuano adesso a manifestarsi con frane e terremoti; la teoria delle cause attuali spiega e prova luminosamente come per la materia, così detta inorganica, viggano quelle grandi leggi che, sintetizzate dal genio di Darwin, formano la base della scienza moderna.

Pereorrendo la zona in cui si estende il nostro deposito, noi troviamo a *Branaccio* in contrada *Conte Federico* acque filtranti o scorrenti in gran copia in appositi canali; alla *Musica d'Orfeo* fra gli avanzi delle antiche cave del travertino molle, un corso d'acqua utilizzato da numerose lavandaie e, più in giù verso il mare, popolato da anitre dai riflessi metallici e se, andando verso ovest, non troviamo più i deliziosi e tanto decantati giardini del Castello arabo della *Favara*, se non troviamo l'esteso palmeto, (1) le grandi piantagioni di canne da zucchero (2) ed i mulini per macinarlo, splendidi per l'abbondanza delle acque crescono ancora aranei e limoni e, là sul verde della campagna e sullo sfondo azzurro e pittoresco del Monte Grifone (*Al Muaskar*) spicca, come una volta, quel castello originalissimo che, edificato dall'emiro *Giáfar* (3) fu soggiorno invernale del più potente re dei *rumi*, del grande e magnifico Rugiero (4).

Le acque limpide e chiare della sorgente *Favara della Rupe* non più guidate da canali nel grande serbatoio in giro al castello

---

(1) AMARI, *op. cit.*, vol. III, pag. 849.

(2) DI GIOVANNI, *Il castello e la chiesa della Favara di S. Filippo a Mare dolce in Palermo*, in *Archivio Storico Siciliano* N. S., anno XXII, pag. 306-308, Palermo 1897.

(3) AMARI, *op. cit.* vol. II, pag. 350.

(4) AMARI, *op. cit.*, vol. III, pag. 850.

nell'*Albahira* o *Mare dolce* tanto celebrato dai poeti arabi, si versano adesso in un laghetto naturale nel quale vivono ancora tutte quelle graziose limnee dalla conchiglia turrita, quelle paludine e tutte le altre specie che, a poca distanza, troviamo fossili nella roccia: prendendo con un ordigno qualsiasi un po' del limo che si trova nel fondo, noi vedremo una copia perfetta del travertino dall'aspetto fangoso.

Successo nell'epoca quaternaria il sollevamento della *pietra molara* e del conglomerato proprio della foce d'un fiume o d'una spiaggia restò un terreno paludoso nel quale vivevano molte specie vegetali; canne di diverso genere, piante palustri svariatissime; le acque, ricche di sostanze calcaree, evaporandosi precipitavano il carbonato di calcio incrostando rizomi e piante e sostituendolo agli elementi vegetali formando così col volgere dei secoli la parte inferiore del travertino.

Crebbero le acque in volume, crebbero le sostanze inorganiche contenute in sospensione e crebbero i molluschi abitatori in numero e varietà trovando mezzi migliori di sussistenza per l'accresciuta vegetazione lacustre; il fango, la terra, il carbonato di calcio cominciarono a deporsi nel fondo a straterelli sottilissimi insieme ai gusci dei molluschi morti, ad alghe, a semi costituendo con lentezza ed omogeneità lo strato medio fangoso ricco di fossili.

A poco a poco per la diminuzione delle acque, o per mutate condizioni meteorologiche l'evaporazione è nuovamente aumentata è ritornata, in luogo del lago profondo e tranquillo, la palude con le sue canne e le grandi piante; ricominciarono le incrostazioni dando origine e sviluppo alla parte inferiore dello strato duro terminale e, quando dopo secoli, la nuova palude fu anch'essa prosciugata, quando la nuova roccia vide per la prima volta il sole e venne appena modificata dalla vegetazione terrestre ecco l'uomo primitivo la sceglie per sua dimora, vi si trattiene quanto può ma deve, dopo un tempo non lungo, abbandonarla per le acque nuovamente invadenti e forse per i miasmi fatali dei terreni paludosi.

Non è qui il luogo di addentrarci nella ricerca del tempo impiegato dalla natura per la formazione della roccia soprastante al deposito umano; dovrei discuter troppo, estendermi in considerazioni fisiche e chimiche ed in ricerche meteorologiche; posso

però sostenere che, dall'esame di ciò che avviene adesso in fondo a tutti i laghi ed a tutte le paludi, si può con sicurezza asserire che, per la formazione di questo strato di roccia e dell' *humus* soprastante, siano occorsi non una diecina ma circa un centinaio di secoli, che questi avanzi preistorici, questi coltelli d'ossidiana lucente datino da un'epoca così remota.

Dopo d'aver descritto il travertino ed il suo modo di formazione, dopo d'aver accennata all'antichità grandissima della nostra stazione, seguendo l'uso comune dovrei parlare dettagliatamente degli avanzi rinvenuti, considerare minutamente la tecnica dello scheggiamento e riferirli ad uno di quei periodi nei quali si è voluto dividere la preistoria; con pochi e non sicuri elementi dovrei venire a delle conclusioni alle quali, da coscenzioso naturalista non posso, non voglio arrivare.

Certo l'ascia rinvenuta è di fattura molto grossolana e di tipo paleolitico, certo lo strato del travertino potrebbe confermare con la sua potenza, che si tratti d'un periodo molto antico, ma è più certo ancora che, perchè qualunque asserzione sia veramente scientifica, occorre anzitutto venga fondata sullo studio d'un ricco materiale; per ora mi contento d'annunziare il fatto nuovo ed interessante d'una stazione dell'età della pietra racchiusa nella pietra, riserbando conclusioni e deduzioni a quando da uno scavo più esteso, verrà fuori tutto quel materiale necessario e sufficiente ad un vero esame scientifico.

La paleontologia di parecchi anni fa e, sventuratamente, anche quella presente è molto spesso proclive a generalizzare, molto facile ad asserire come fatto certo ciò che è un dubbio od un sogno del troppo entusiasta cultore: con le conoscenze etnologiche si vuole troppo facilmente ricostruire, anche nei piccoli dettagli, la vita ed i costumi delle razze primitive, guidati quasi sempre da analogie problematiche e da coincidenze alle volte assolutamente fortuite. In certi casi, è vero, anche la tradizione è utile nelle ricerche preistoriche, in tutti i casi però utilissime, anzi indispensabili, sono le scienze naturali per lo studio delle armi, sia nella tecnica dello scheggiamento, che nell'essenza petrografica; esse sole possono, con lo studio degli scheletri, palesarci i caratteri anatomici speciali d'ogni razza, possono dall'esame delle ossa dei bruti e delle conchiglie indicarci le condizioni climateriche d'ogni luogo e d'ogni tempo e fornirci dati preziosi sulla vita nelle stazioni preistoriche.

Convinto di far cosa utile alla conoscenza paleontologica dei nostri dintorni, alla conoscenza di quei popoli precursori di altri tanto ben studiati storicamente, con questa comunicazione sulla stazione dell'Aequa dei Corsari ho iniziato una serie di ricerche nelle quali saranno sempre mia guida i metodi dell'anatomia comparata e la gloriosa divisa del geologo: *mente et malleo!*